

di ANTONIO CEDERNA

NON si può davvero dire che la produzione legislativa dell'attuale governo tenga nella dovuta considerazione la nostra più grande risorsa culturale ed economica: il patrimonio storico-artistico e naturale, e più in generale il suolo e il territorio in cui quel patrimonio è inserito e diffuso con una densità e continuità che non ha riscontro in nessun altro paese. Anzi, tira un'aria di restaurazione e di riflusso: tanto che ai danni causati da incuria e speculazione devono oggi aggiungersi quelli che si fanno e si faranno «per legge», cioè in virtù di leggi approvate o in corso di approvazione, tardive, lacunose, complicate, pericolose. E' quanto ha osservato l'associazione «Italia Nostra» in un suo recente convegno, concluso con un appello al Presidente del consiglio perché intervenga, in modo che l'immagine del suo governo «non risulti legata all'ulteriore degradazione» di quello che fu il bel paese.

Un grave colpo al territorio è la legge Nicolazzi sull'edilizia residenziale. Il principio del silenzio-assenso finisce con l'intralcio anziché snellire l'opera di quei comuni che avevano cercato di semplificare alcuni passaggi procedurali; in più vengono annullati quei «programmi pluriennali» (previsti dalla legge Bucalossi) che erano l'unica misura capace di pianificare nel tempo e nello spazio le trasformazioni urbane; in sostanza, invece di orientare l'attività edilizia verso i fabbisogni reali, la legge favorisce ancora una volta demagogicamente una nuova e indiscriminata proliferazione edilizia. E questo proprio dopo che il censimento ha dimostrato (cosa quasi passata inosservata nel dibattito parlamentare) che in Italia si è costruito troppo, con preferenza per l'inutile e il superfluo (oltre quattro milioni di case «inoccupate») col risultato straordinario che a 57 milioni di italiani corrispondono 86,5 milioni di stanze.

Un altro duro colpo, sempre a cura dell'on. Nicolazzi, è il disegno di legge sugli espropri delle aree approvato pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri, che sovverte il sistema attualmente in vigore, basato su prezzi che fanno riferimento al valore agricolo originario dei suoli, e lo sostituisce con un'imposta comunale progressiva. Dovrebbe ovviare alle conseguenze della sentenza della Corte Costituzionale del gennaio 1980 (che riportava gli indennizzi verso il valore di mercato): lascia attoniti il fatto che ancora oggi, alle soglie del Duemila, si tenda a rinnegare il principio da gran tempo acquisito della separazione del diritto di proprietà da quello di edificazione, e che si finisca col riconoscere al privato un plusvalore che è solo frutto dell'opera svolta dalla collettività. Intanto, il governo ha provveduto con un ennesimo decreto-tampone a rinviare all'

anno prossimo la soluzione del problema. Poi si vedrà.

Al disordine edilizio-urbanistico si accompagna il collasso idrogeologico. Tremila frane all'anno, un morto per frana ogni dieci giorni, un sesto del territorio in preda a erosione, oltre il cinquanta per cento dei comuni interessati da dissesti, alluvioni disastrose ricorrenti: il tutto con danni che si aggirano sui duemila miliardi l'anno, costi sociali che l'incuria e l'imprevidenza scaricano sulla collettività. Proposte di legge, impegni solenni dopo ogni disastro, unanimità politica sul carattere urgente e «prioritario» di un provvedimento «organico»: al posto del quale il quarantunesimo governo della repubblica ha nel febbraio scorso varato una leggina di due articoli che stanziava ottocento miliardi per il biennio '82-'83, parte dei quali per «studi, ricerche e indagini» per la «formazione dei piani di bacino interregionali». Sono due novità apprezzabili: c'è solo da dire che la cifra stanziata è circa un terzo di quella che sarebbe desiderabile (per studi e ricerche abbiamo speso finora, come ha osservato l'ordine dei geologi, l'equivalente del costo di due sigarette all'anno per italiano), che i nostri geologi di stato sono meno di quelli del Ghana e che la carta geologica dell'Italia in scala al cinquantamila sarà pronta, se tutto va bene, tra trecento anni. Componente non trascurabile del dissesto idrogeologico è l'attività estrattiva, cioè il prelievo selvaggio di materiali (specialmente dal greto dei fiumi) al ritmo di 300 milioni di tonnellate all'anno. L'Italia viene triturata in pietrisco, calce e cemento, senza norme né disciplina di sorta: proposte di legge giacciono da tempo alla Camera.

SUOLO e territorio si difendono difendendo la natura nei suoi vari aspetti, flora fauna vegetazione geologia e istituendo parchi e riserve. Di questo tratta un disegno di legge da gran tempo in faticosa discussione presso le commissioni del Senato, che desta molte preoccupazioni. Indebolisce la titolarità dello stato sui parchi nazionali, riduce il numero di quelli nuovi da istituire, affida compiti ecologici al Corpo Forestale ben poco adatto a esercitarli, introduce anche in questo campo il silenzio-assenso, prevede fondi insufficienti: non si capisce come l'Italia, Stato e regioni, possa passare nei prossimi anni dal misero attuale due per cento di territorio protetto ai dieci per cento, come auspicano i naturalisti sull'esempio dei paesi più avanzati. Che parchi e riserve siano un autentico «servizio» per la ricerca scientifica, per la difesa del suolo, per il tempo libero e il turismo culturale e escursionistico, l'unico che rechi benefici duraturi alle popolazioni, è un principio elementare che politici, amministratori, sindacati eccetera stentano ancora a

capire, per antiche lacune culturali. E intanto i nostri parchi (Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzo, Circeo) vanno alla bancarotta stando la riprovazione internazionale. Né va dimenticato il particolare che l'Italia ha rischiato di essere deferita alla corte del Lussemburgo: in extremis con un decreto del ministero dell'Agricoltura e della presidenza del Consiglio ci siamo messi parzialmente in regola con la direttiva comunitaria contro la caccia agli uccellini: siamo caduti così in basso che la sopravvivenza di fringuelli, fanelli e verdoni è diventata un arduo problema politico.

ASSAI deludente appare il disegno di legge sulla tutela dei beni culturali recentemente approvato dal Consiglio dei ministri con oltre quarant'anni di ritardo sulla legge, tuttora vigente, che reca la firma di Giuseppe Bottai. Madornale è l'esclusione dalla tutela dei beni ambientali, del paesaggio, delle «bellezze naturali», che in Italia contano pure qualcosa: essi vengono così lasciati, senza alcuna norma di indirizzo e coordinamento, alle regioni, molte delle quali non trovano di meglio che sub-delegarli ai comuni, per definizione del tutto incapaci e impotenti in materia, oltre che più facilmente succubi verso interessi di segno opposto. E oltretutto quale mai «paesaggio» comincia e finisce nei confini amministrativi di un comune? Viene anche dimenticato l'ambiente storico-edilizio di città e villaggi; e assai strano appare il fatto che il «coordinamento delle norme» e la «nuova organizzazione» del ministero dei Beni culturali vengono delegati per l'avvenire al governo, mentre era logico provvedervi contestualmente al disegno di legge in questione. (Positivi sono invece due altri provvedimenti: il disegno di legge che prevede agevolazioni di vario genere ai privati che si impegnano nella conservazione dei beni di loro proprietà, e la legge Biasini che ha stanziato 180 miliardi per la salvaguardia del patrimonio archeologico, di Roma).

E che dire infine della legge contro l'inquinamento delle acque, diventata il marzo scorso legge Merli-tris, a furia di proroghe concesse agli inquinatori pubblici e privati, penalizzando chi si è messo in regola e premiando gli inadempienti? La morale della favola dovrebbe essere ovvia: ed è che la tutela delle risorse non è un lusso ma una necessità primordiale, perché i veri e assurdi lussi sono gli sprechi e gli ingenti costi sociali causati dalla loro dilapidazione. Sola la razionale salvaguardia del territorio e di tutti i suoi beni garantisce la qualità della vita, l'occupazione, l'incolumità pubblica: perché non c'è progresso economico senza un'assidua politica ecologica, da noi ancora tutta da inventare.